

ANCORA...

GIUGNO 1976
2026



LE FONTI DI FOLLONICA

Nel 1976, questo periodico nasceva con una domanda necessaria: "Perché Le Fonti?". Era un atto di sfida, una dichiarazione d'amore per il territorio e un impegno alla denuncia sociale. Oggi, nel 2026, quel titolo non è solo un ricordo, ma un'urgenza che bussa di nuovo alle nostre porte.

Guardiamo questa foto. Il bianco e nero non serve a celebrare il passato, ma a mettere a nudo il presente: il degrado, il silenzio delle pietre, l'abbandono di un simbolo che dovrebbe essere il cuore pulsante della nostra comunità e che invece versa in condizioni inaccettabili.

Non possiamo permettere che la nostra storia si sgretoli nell'indifferenza, ma dobbiamo lottare affinché la voce data cinquant'anni fa alle Fonti non resti l'unico suono.

Ieri come oggi, per dovere di cronaca.

In ogni fibra.

Per forza e per amore.

QUESTO NUMERO È DEDICATO
AI NOSTRI PRIMI 50 ANNI
DI CRONACA, PASSIONE E LIBERTÀ.



LE FONTI DI FOLLONICA

GIUGNO
2026

NUMERO
142

REDAZIONE

Francesco Berni, Giuditta Bindi,
Chiara Bologni, Oriana Bottini,
Giulio Burresi, Maurizio Chiantini,
Giulia Cinci, Tommaso Covati,
Caterina Franchi, Giorgio
Palazzesi, Ginevra Prosperi,
Stella Sampieri, Filippo Secciani,
Elena Stefanelli.

TESTI

Sara Andreini, Giuditta Bindi, Chiara
Bologni, Giulio Burresi, Maurizio
Chiantini, Raffaele Gambini,
Alfredo Mandarini, Luigi Alberto
Fumi Cambi Gado, Lorenzo
Sampieri.

CREDITI FOTOGRAFICI

Archivio Contrada del Leocorno,
contributi dei contradaioi,
Roberto Bassan.

PROGETTO GRAFICO E IMPAGINAZIONE

Oriana Bottini
Pop Comm

CONTRIBUTO GRAFICO PER LA TESTATA

Francesca Sanesi

STAMPA

Tipografia Senese



03 EDITORIALE

05 IL CORAGGIO
DI ESSERE FAMIGLIA

07 CON ONORE E RESPONSABILITÀ

08 QUANDO UNA COMMEDIA TI ACCENDE
MILLE ANSIÈ...

12 QUANDO IL MITO SI FA POPOLO

14 MOSAICO DI STORIA

15 SU UN'AMICIZIA

18 È SUCCESSO NEL LECO

20 CONGRATULAZIONI

21 RICORDI ...

24 OLTRE IL PIATTO

26 DAL NOSTRO ARCHIVIO

27 NOZZE D'ORO

Editoriale QUEL MODO UNICO

DI CHIARA BOLOGNI

C'è un silenzio particolare che, a volte, avvolge il nostro rione: un silenzio sottile e preoccupante, come un'armonia che fatica a ritrovarsi. Da contradaiola, sento il dovere di nominarlo senza timore, perché anche questo è comunicare: dare voce a ciò che la comunità percepisce, con rispetto e chiarezza. Vivere la Contrada non è mai stato un esercizio passivo, né una consuetudine da tramandare per inerzia: è un'arte che richiede cura, dedizione e soprattutto consapevolezza del nostro "saper stare" – dentro e fuori i nostri confini – con misura, dignità e rispetto reciproco.

Oggi, mentre l'aria si scalda per l'arrivo della nostra Festa Titolare, avvertiamo ancora più forte il bisogno di interrogarci su ciò che resta di quel codice non scritto che ci rende unici. Onorare San Giovanni Battista, per noi, non è soltanto un atto di fede o di tradizione: è il momento in cui il popolo del Leocorno si riconosce comunità e si misura, con sincerità, sulla propria capacità di camminare unito. So quanto continuo i gesti e le parole dentro il rione, ma contano anche quando la Contrada si presenta agli altri. Per questo dobbiamo tenerci stretta addosso la nostra voglia di saper ascoltare, il rispetto dei ruoli e la volontà di non lasciare nessuno ai margini.

C'è un'immagine concreta, dolorosamente attuale, che può aiutarci a comprendere meglio tutto questo: lo stato in cui versano oggi le Fonti di Follonica, rese inagibili per ragioni di sicurezza dopo anni di manutenzione insufficiente. Un luogo nato per essere vita e incontro, divenuto poi un monumento della cui bellezza potevamo godere a pieno fino a qualche anno fa, non ha cessato di svolgere la sua funzione all'improvviso, ma progressivamente si è spento: quando è venuta meno quella cura costante che ogni bene comune richiede. Così accade anche a una Contrada; non si perde identità in un giorno, ma quando l'attenzione ai valori, al rispetto dei ruoli, al tono delle parole viene trascurata, quando si rimanda, quando si pensa che "così può bastare". Come le Fonti possono tornare ad essere fruibili solo attraverso un impegno serio e condiviso, allo stesso modo la vitalità del Leocorno dipende dalla responsabilità quotidiana di ciascuno di noi nel custodirne l'anima.

Ai più grandi, a chi ha il privilegio dell'esperienza, continua a spettare un compito essenziale: essere riferimento. Ma un riferimento non si dichiara, si pratica. Non basta aver vissuto la Contrada per essere guida; la saggezza deve diventare iniziativa, la memoria deve trasformarsi in accoglienza. Abbiamo bisogno di presenze capaci di raccontare e di indicare una direzione non con la nostalgia di chi rimpiange, ma con la generosità di chi vuole costruire. E c'è un punto che, anche nelle relazioni quotidiane, pesa più di altri: il tono. Se chi ha più strada alle spalle si chiude nel disincanto o nel silenzio, si crea un vuoto di valori che nessun regolamento potrà colmare; se invece sceglie la parola giusta e il gesto giusto, sarà in grado di rimettere in ordine una comunità intera.

Ai più giovani, linfa vitale e gioiosa del nostro popolo, rivolgo un invito chiaro e affettuoso: fermiamoci a riflettere. La Contrada non è un contenitore di eventi, né un palcoscenico per il puro intrattenimento. Il divertimento è parte della nostra vita, ma non può diventare l'unica misura della partecipazione. La domanda che dobbiamo imparare a farci – “Cosa posso dare io al Leocorno?” – è il passaggio che trasforma la appartenenza. Abitare prattutto nei giorni precedono la Festa che ci apprestiamo rispetto dei tempi, delle gerarchie del E chiede anche una sottovalutiamo: quella delle parole e dei gesti, perché ciascuno di noi, quando parla o agisce, rappresenta la Contrada e ne porta il nome. Ogni canto e ogni bandiera hanno il peso e la bellezza di secoli di storia, e meritano mani e voci all'altezza.

LA VITALITÀ DEL LEOCORNO
DIPENDE DALLA
RESPONSABILITÀ
QUOTIDIANA DI CIASCUNO
DI NOI NEL CUSTODIRNE
L'ANIMA.

presenza in questi spazi, sonni frenetici che Titolare e il Palio a vivere, chiede riconoscimento cuore e pazienza.

cura che spesso

La Contrada è un equilibrio delicatissimo tra la spinta del nuovo e la solidità dell'antico e, se una delle due parti dimentica il proprio ruolo, l'intero edificio vacilla proprio nel momento della massima prova. Non possiamo permettere che la fretta della modernità o la stanchezza dell'abitudine scalfiscano la nostra identità. Come Deputazione di Sedia ci impegniamo a custodire e trasmettere; a favorire ascolto, chiarezza e rispetto, perché le incomprensioni non diventino fratture e le differenze non diventino distanza. Ma la tutela di questo patrimonio non può essere delegata: deve farsi responsabilità condivisa, gesto quotidiano, orgoglio collettivo. Il mio augurio è che, guardando alle nostre Fonti, oggi silenziose, possiamo ritrovare la fretta di prenderci cura di noi stessi. Perché quel modo unico di essere Leocorno non sia solo un ricordo da celebrare, ma una forza viva che torna a scorrere, limpida e potente, nel cuore del nostro popolo.

IL CORAGGIO DI ESSERE FAMIGLIA

INCONTRO CON IL PRIORE ALESSANDRO MARIOTTI: TRA L'EMOZIONE PER LA FESTA TITOLARE E L'AMBIZIONE PER LA PIAZZA, IL LEOCORNO SI CONFERMA UNA FAMIGLIA UNITA E RIVOLTA AL FUTURO.

L'aria di Siena sta cambiando. Il profumo dell'estate porta con sé quell'elettricità tipica che solo chi ha la fortuna di appartenere alla nostra comunità può comprendere appieno. Abbiamo incontrato il Priore, Alessandro Mariotti, per fare il punto su una stagione che si preannuncia intensa, tra la solennità della nostra Festa Titolare e il richiamo, inevitabile, del tufo.

Priore, negli ultimi editoriali hai spesso descritto il Leocorno non come un semplice rione, ma come una "famiglia capace di sostenere e rialzare chiunque".

Con quale spirito questa famiglia si affaccia all'estate 2026?

Con lo spirito di chi sa che il nostro cammino è fatto di tappe, non di semplici traguardi. Veniamo da anni intensi, in cui abbiamo sempre cercato di preservare quel bene prezioso che è la nostra realtà, una comunità che necessita di essere curata e continuamente rinvigorita. Oggi vedo un Popolo vivo, presente e generoso. L'estate è il momento in cui questa appartenenza si fa concreta: mostriamo a noi stessi e alla città la tempra di una Contrada che ha saputo restare unita anche nelle prove più difficili e non soltanto nei momenti di gioia.

La Festa Titolare è alle porte. Cosa rappresenta oggi questo momento per la nostra comunità e come si fa a trasmetterlo davvero ai nostri giovani?

È il nostro cuore pulsante, il seme di una rinascita che coltiviamo ogni primavera. È il momento in cui le generazioni si fondono: dai piccoli che muovono i primi passi, ai nostri anziani che sono la nostra memoria e presenza costante, a volte purtroppo anche solo con il pensiero e con il cuore.

Onorare il Patrono significa rafforzare i legami tra noi e valorizzare quel patrimonio umano che ci distingue. Sarà una festa di popolo, fatta di partecipazione attiva, capace di guardare al futuro senza mai perdere la propria anima. In Piazza si va con la 'schiena dritta', come ho affermato in tempi recenti, rispettando le regole e onorando il giubbetto. Essere protagonisti non significa solo sperare nella fortuna, ma anche investire con forza e lungimiranza in progetti sia sfidanti sia concreti e tangibili.

La nostra Dirigenza agisce con coerenza ed integrità, rimettendo al centro i valori che ci rendono unici. Ci presentiamo sul tufo con la serenità di chi ha lavorato con passione e competenza, in continuità con il passato, pronti a fare la nostra parte con l'onestà e la lealtà che la nostra storia impone.

Il mio obiettivo rimane quello di unire le generazioni, di non lasciare indietro nessuno e di tramandare ai nostri ragazzi e ragazze l'essenza più genuina della Contrada, intesa prima di tutto come appartenenza.

Non si può non parlare del Palio.

Il Leocorno torna in Piazza con ambizione e una filosofia ben precisa...

Uno dei temi a te cari è la "Valle degli Unicorni" e il legame tra la Contrada e l'arte. A che punto siamo?

Il progetto prosegue. L'opera 'Omphalos' di Daniel Spoerri è stata il primo passo per trasformare la Valle di Follonica in un nuovo spazio di dialogo tra storia e arte contemporanea.

È un risultato straordinario che ci riempie di orgoglio, possibile grazie al contributo dei contradaioi ma non solo. Dimostra che il Leocorno continua a investire nella cultura, lasciando un segno duraturo che va oltre i confini del nostro rione, anche se il percorso è ancora lungo ed ambizioso, siamo convinti che sia la strada giusta da seguire con forza e determinazione.

Priore, sono passati sei anni dal tuo insediamento, un mandato iniziato proprio alle soglie di quel 'periodo buio' che è stato il Covid, dove tutto sembrava sospeso.

Se oggi ti guardi indietro, tra le sfide vinte e le difficoltà affrontate, qual è la soddisfazione più grande che tieni stretta nel cuore e quale, invece, un rammarico che ancora oggi ti fa riflettere?"

È una domanda che mi riporta a quel 2021, quando ci trovammo a dover inventare un nuovo modo di essere Contrada, per evitare che la solitudine e lo smarrimento ci rendessero più fragili.

La soddisfazione più grande?

È senza dubbio l'aver visto che il Leocorno non è solo un rione, ma una famiglia vera, capace di sostenere e rialzare chiunque. La gioia più profonda è nel ricordo del calore del Popolo che si è stretto attorno a me nei momenti difficili, dimostrando che il legame che ci unisce è tangibile e va ben oltre la festa o la Piazza. Vedere oggi una Contrada viva, che investe nell'arte, che recupera i suoi spazi come la Valle di Follonica e che partecipa all'unisono, è la conferma che quel lavoro di cura fatto nel silenzio ha dato i suoi frutti.

Il rammarico? È legato inevitabilmente a quel tempo che ci è stato sottratto. Non si possono recuperare gli anni passati, né si possono aggiungere anni alla vita, ma si può cercare di vivere più intensamente il presente. Il rammarico è per quei momenti di socialità negata, per i giovani che hanno sofferto la mancanza di libertà e per quegli anziani che ci hanno lasciato senza che potessimo stringerci a loro come avremmo voluto. Resta l'amarezza di alcune Carriere non vinte, ma come ho sempre detto, la vera grandezza non si misura solo nel numero di bandiere alzate, ma nell'integrità con cui si affronta il cammino.

Se ti chiedessi "che contradaioi ti senti?", cosa mi risponderesti?

Certo, il ruolo impone oneri e onori, ma la mia vera dimensione rimane quella di chi si emoziona a vedere un bambino che impara a rullare il tamburo, di chi si gode il chiasso e l'allegria di una cena in società o nello stare in cucina con gli amici di sempre.

Perché alla fine, svestiti i panni istituzionali, quello che resta è la voglia di stare insieme.

Un messaggio finale ai contradaioi per i mesi che ci aspettano?

Viviamo questa estate con la sostanza che ci appartiene. Non servono grandi parole, serve la voglia di esserci: nelle cene, nei nostri rituali, nei canti, tra i canapi o dietro una bandiera. Il futuro del Leocorno lo scriviamo noi ogni volta che decidiamo di rimboccarci le maniche per la nostra Contrada. Passo dopo passo, con serietà e con il sorriso di chi sa di essere a casa.

SEMPRE E COMUNQUE, VIVA IL LEOCORNO!



CON ONORE E RESPONSABILITÀ

Cari contradaioi,
Colgo questa occasione per ringraziare ciascuno di voi, con grande emozione e sincera gratitudine, della fiducia che avete riposto in me eleggendomi Capitano della nostra Contrada. Questo incarico non rappresenta solo un ruolo, ma un importante impegno fatto di seria responsabilità, dedizione e amore per i nostri colori, per la nostra storia e per i valori che ci uniscono. È per me un onore e motivo di grande orgoglio. Assumo questo compito con profondo rispetto verso chi mi ha preceduto, consapevole del lavoro



svolto e dell'eredità che mi viene affidata. Il loro impegno, il loro operato e la loro diligenza sono esempio e guida per il cammino che mi attende, rappresentando una base solida su cui continuare a costruire.

A loro va il mio pensiero riconoscente, così come a tutti coloro che, ogni giorno, contribuiscono a rendere viva la nostra Contrada. Il mio desiderio è quello di essere un Capitano vicino al suo popolo, il Capitano di tutti, capace di ascoltare ogni voce, di unire tutti voi e insieme a tutti voi di lavorare, valorizzando ogni singola energia. Perché credo che sia proprio nel popolo che vive l'anima della Contrada; solo uniti possiamo affrontare le sfide che ci attendono, dentro e fuori il Palio. Questa è la nostra Forza!

Desidero rivolgere un saluto particolare al nostro Priore, punto di riferimento fondamentale per la vita contradaioia. A lui va la mia stima e la mia piena disponibilità a collaborare in modo costruttivo, nella convinzione che la coesione tra le nostre figure sia essenziale per il bene della Contrada. Lavorando insieme con unità di intenti, potremo affrontare al meglio le sfide che ci attendono. Il confronto, il rispetto reciproco e la condivisione delle responsabilità saranno elementi fondamentali del nostro percorso.

Un saluto e un ringraziamento di cuore a tutti i miei collaboratori

che non hanno esitato ad accettare con grande entusiasmo di accompagnarmi in questo viaggio. Insieme ai miei Mangini stiamo già lavorando con dedizione e determinazione, a volte in maniera anche silenziosa ma sempre costante, giorno per giorno, perché il Palio non è solo il 2 Luglio o il 16 Agosto.

Ci attende subito un Palio impegnato in cui saremo presenti in campo assieme alla nostra rivale, ma ciò rappresenta per noi uno stimolo costante a fare meglio, a essere più uniti e più determinati. La rivalità è parte della nostra identità: la vivremo con passione e con fermezza, ma sempre nel rispetto delle regole e della dignità che contraddistinguono la nostra Contrada. Sarà proprio attraverso questa consapevolezza che cercheremo di dare il massimo, dentro e fuori il Campo, portando avanti con orgoglio i nostri colori e mettendo sempre davanti a tutto il bene della Contrada.

Chiedo ai miei contradaioi di camminare al mio fianco, con fiducia e con entusiasmo, perché solo insieme possiamo continuare a onorare il nostro passato, a costruire il nostro futuro e a scrivere la storia della nostra Contrada...

...Il Tempo del Leocorno non è ancora finito...

**UN ABBRACCIO!
VIVA IL LEONE!
IL VOSTRO CAPITANO**

QUANDO UNA COMMEDIA TI ACCENDE MILLE ANSIE...

In una fredda serata di gennaio parto da casa contento per andare a vedere la commedia dei nostri Novizi In anticipo sul futuro al Teatro dei Rozzi, contento perché i nostri ragazzi sono bravi e capaci di farci emozionare ed essere orgogliosi di loro e della Contrada, contento perché la finalità della beneficenza aggiunge valore all'iniziativa ed è una soddisfazione che scalda il cuore.

I ragazzi del Leocorno, davanti a un teatro gremito, sono stati meravigliosi ed un plauso va fatto oltre a tutti loro anche a tutti quelli che hanno lavorato per la realizzazione.

Mentre applaudo emozionato i nostri ragazzi a fine spettacolo, ho realizzato che l'argomento trattato dalla divertente commedia, quello del Palio del futuro, mi stava provocando una certa ansia: non perché pensi che ci sia il pericolo di trasformare il Palio del futuro in un Palio virtuale come la commedia ipotizzava, ma il pericolo della trasformazione dei valori potrebbe essere invece una realtà possibile ed i grandi cambiamenti della vita moderna ne evidenziano con preoccupazione i primi embrioni.

Infatti mi ha letteralmente spaventato "l'Assemblea Generale in videoconferenza" con i contradaioi che intervengono e votano da casa, una situazione che potrebbe prima o poi essere ipotizzata, nel mondo delle riunioni in call e del lavoro da remoto. Ricordo con ribrezzo la proposta che qualcuno fece qualche anno fa: poter permettere a chi fosse impossibilitato a presenziare all'Assemblea di poterla seguire da casa in diretta video.

La proposta, grazie a Dio, fu liquidata rapidamente come infattibile, ma solo il fatto che a qualcuno fosse venuta questa folle idea mi fece venire i brividi.

Sono input che mettono sempre in pericolo i valori importanti della Contrada. Infatti l'Assemblea Generale, con le sue liturgie, è uno dei momenti fondanti

della vita di Contrada ed ha bisogno della presenza del Popolo nella sua espressione totale intergenerazionale, così come la vita di Contrada di tutti i giorni, che ha bisogno di essere condotta da tutti con la voglia di condividere i suoi valori e lo spirito di stare insieme fra grandi e piccini, donne e uomini, senza differenze.

Contrada è condivisione, è senso di appartenenza, voglia di vivere insieme una realtà totale nella condivisione di valori, tradizioni, unità di intenti ed energie.

Nelle Contrade di oggi è prassi soprattutto per i giovani di proporsi come "gruppo" con cui mettersi a sedere a tavola, fare i servizi, vivere la Contrada. Penso che i gruppi siano la negazione della Contrada, in quanto la crescita del contradaio è frutto dello scambio di esperienze, confronti, condivisioni in modo intergenerazionale fra tutti.

Ho parlato di tutti questi argomenti con alcuni protagonisti della commedia, ragazzi giovani con cui è stato bello confrontarmi sulle mie ansie di contradaio.

A Tommaso Covati, "il genio" che aveva realizzato la macchina del tempo con cui poter andare in avanti nei decenni a "fermare" il cambiamento del Palio, chiedo se la commedia gli ha suscitato il senso del pericolo di un cambiamento sostanziale dei valori della Contrada o se le mie ansie sono esagerate.

Tommaso: «Un po' sì, per esempio mi ha preoccupato il Palio virtuale, in cui manca la gente in Piazza a vivere emozioni e condividere il momento, ma che invece se lo guarda a casa nel pc in modo quasi passivo, risolvendo anche i problemi di surriscaldamento degli animi e dei momenti di tensione in Piazza. La Contrada deve evolversi negli anni ma nel rispetto dei valori e della tradizione.»



Ad Achille Minucci, il Priore che si rese disponibile a fare il viaggio con la macchina del tempo per sostituire con un blitz nel futuro il Priore che nel Magistrato delle Contrade avrebbe guidato il cambiamento del Palio in Palio virtuale e che grazie a questa missione riuscì ad evitarlo, chiedo se nella realtà i giovani possono prendersi la responsabilità di salvaguardare la Contrada da cambiamenti epocali e in che modo.

Achille: «La responsabilità deve essere di tutti, non solo dei giovani. Tutti devono sentirsi parte della comunità e partecipare alle decisioni. Ma la responsabilità maggiore è dei Dirigenti che devono guidare la Contrada, dare l'esempio e indirizzare la Contrada alla partecipazione e a rispettare le regole.»

A Beza Vecchiato, il Cancelliere che con grande scioltezza dirigeva i collegamenti fra l'Assemblea (a cui partecipava soltanto la Dirigenza e 10 contradaiooli estratti a sorte per la presenza) ed il Popolo a casa collegato da remoto in call, chiedo se quel ruolo gli stava provocando disagio o meno o se per lei quel tipo di Assemblea e quel tipo di Palio sarebbe sostenibile.

Beza: «All'inizio sì, ho provato disagio, mi ero imme-

desimata nel ruolo e mi faceva senso non sentire la presenza della gente in Assemblea. Il Palio virtuale non ha niente a che vedere con quello reale, manca la gente, la vita e la tradizione.»

A Tommaso domando quali sono i messaggi che questa commedia lascia al pubblico e al mondo delle Contrade.

Tommaso: «Secondo me il messaggio è che la Contrada va vissuta e bisogna alimentare la voglia di stare insieme parlando fra generazioni, imparando la storia della nostra Contrada e a vivere i momenti importanti della vita di Contrada come la Festa Titolare che a me dona con il Giro in Città tante emozioni e l'orgoglio di portare in giro per la città i nostri colori e le nostre bandiere.»

Ad Achille domando dove colloca la sua idea di Contrada fra il passato, il presente e il futuro.

Achille: «Ci sono delle tematiche e dei valori che fanno parte del passato, la Contrada deve adattarsi ai tempi ma non deve andare troppo avanti.»

A Beza domando quale è un valore della Contrada



per lei molto importante

Beza: «I riti, le liturgie e i momenti che fanno parte della vita della Contrada. Bisogna vivere intensamente quei momenti, senza preoccuparsi di fare video o foto da condividere nei social, cosa oggi molto diffusa, viverli e non preoccuparsi di fare un resoconto perché vengano vissute nei social e quindi in modo virtuale, dagli altri.»

Ai ragazzi domando cosa è per loro la Contrada in due parole.

Beza: «La Contrada è una famiglia, un'altra casa dove mi sento a mio agio, dove si fanno conoscenze, dove c'è impegno, si lavora, ci trovo stabilità, tradizione.»

Tommaso: «Sono d'accordo, una seconda famiglia dove si cresce con step diversi: da bambini divertimento, feste, le emozioni del Campo con gli altri ragazzi. Poi con l'adolescenza si cresce, arrivano diritti e doveri, la necessità di confrontarsi con le altre generazioni, con la gente più grande.»

Achille: «È una famiglia allargata, una comunità da vi-

vere con tutti indipendentemente dall'età, dove parlarsi e farsi raccontare il passato per conoscere le basi su cui costruire il futuro, difficile con l'ignoranza di non sapere da dove veniamo.»

Al termine di questa bella chiacchierata con Tommaso, Achille e Beza sento che la mia ansia per il futuro della Contrada si è affievolita.

I valori sono per ora ancora saldi nei nostri giovani e la responsabilità grande di come saranno la Contrada e il Palio nel futuro dipenderà molto da loro ma anche e soprattutto da noi, da quanto saremo capaci di seminare gioia di stare insieme, esprimere valori da condividere, tradizioni da rinverdire, memorie da ricordare e raccontare, orgoglio da urlare, amore da dispensare, con la consapevolezza della fortuna che abbiamo avuto di essere del Leocorno.

La Contrada ha bisogno di aggiornarsi e stare al passo con i tempi, altrimenti morirà; ma non deve aggiornarsi troppo... altrimenti morirà.

La sua vita futura dipende da quanto saremo bravi a mantenerne l'equilibrio.



QUANDO IL MITO SI FA POPOLO

L'ANIMA DI PANTANETO NEL CUORE DI PARIGI

Esistono momenti in cui la cronaca si fa storia e il simbolo si riappropria della sua carne. Il 9 marzo 2026, tra le mura millenarie del Musée de Cluny, non si è celebrata soltanto l'inaugurazione di una mostra di rilievo internazionale, quale è "Licornes!", ma si è compiuto un rito di riconoscimento: l'incontro tra l'archetipo artistico dell'unicorno e la sua unica, vera incarnazione vivente: la nostra Contrada.

La mostra accompagna il visitatore in un affascinante viaggio attraverso il mito dell'unicorno, creatura leggendaria che ha attraversato secoli e culture senza perdere il suo potere simbolico.

L'esposizione esplora le molteplici interpretazioni dell'unicorno - animale a lungo ritenuto reale - dall'Antichità al Medioevo fino alle riletture contemporanee, mettendone in luce i significati di purezza, desiderio, mistero e spiritualità. Attraverso un percorso articolato in sezioni tematiche e quasi un centinaio di opere provenienti da importanti collezioni internazionali, tra cui arazzi, manoscritti miniati, sculture e oggetti d'arte, la mostra dialoga idealmente con uno dei capolavori simbolo del museo, La Dame à la licorne, offrendo una riflessione colta e poetica sulla persistenza dell'immaginario medievale nella cultura europea.



Essere presenti all'anteprima VIP di "Licornes!" non è stato un semplice atto di cortesia istituzionale, ma il risultato di una visione profonda dell'On.do Priore.

Attraverso una lettera intessuta di dignità e cultura, la Contrada ha ricordato al mondo accademico francese che il Leocorno non è un fossile del Medioevo, né una mera figura araldica: è un sentimento collettivo. L'invito della Direttrice Séverine Lepape e della Conservatrice Capo Béatrice de Chancel-Bardelot riconosce alla nostra Contrada una sovranità simbolica che pochi altri enti al mondo possono vantare. Se il Museo di Cluny custodisce gli arazzi, la Contrada ne custodisce l'anima pulsante.

Il momento più alto dell'evento è stato sancito dal dono del fazzoletto che, consegnato nelle mani delle massime autorità del museo, emanava tutto il peso dei nostri

vicoli, la polvere del Campo e la memoria degli avi.

Vedere i colori di Pantaneto dialogare con la "Dama e l'Unicorno" ha offerto una riflessione potente: mentre l'arte cerca di catturare l'ineffabile purezza della creatura mitica in un intreccio di seta e lana, il popolo del Leocorno quella purezza la pratica ogni giorno nella solidarietà, nel rito e nella difesa dei propri valori. È la vittoria del mito che si fa storia viva.

Questa missione parigina non è stata solo una parentesi di gala, ma l'inizio di un dialogo fecondo. Nelle sale dove il tempo sembra essersi fermato per accogliere chi il tempo lo sfida con la tradizione, la Contrada ha offerto la propria disponibilità a collaborare con materiali iconografici e storici, rendendo Pantaneto parte integrante della narrazione scientifica del museo.

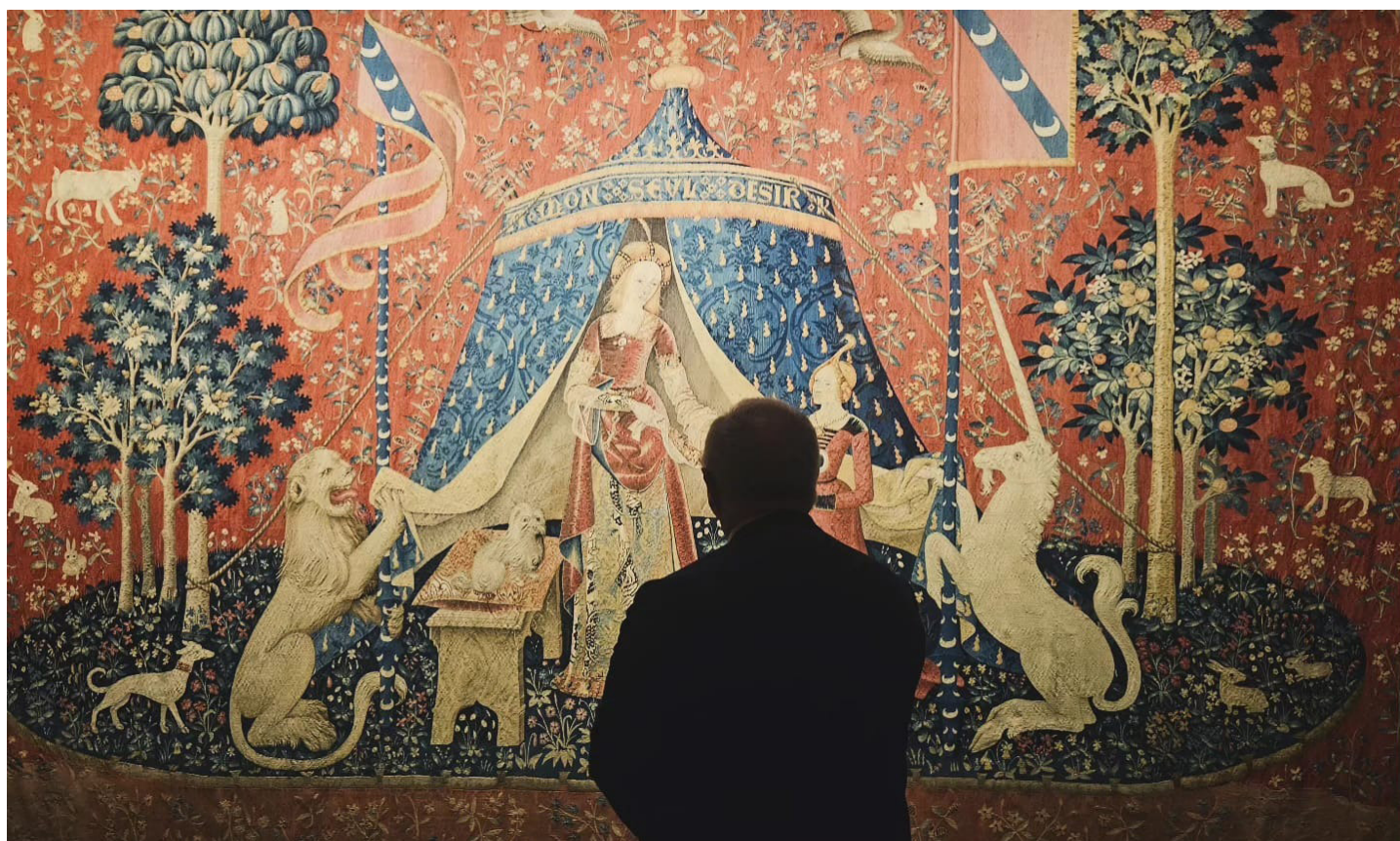
È la dimostrazione che la nostra

Contrada non è un'isola, ma una potenza culturale capace di proiettarsi nel mondo con la forza della propria verità.

Fino al 12 luglio, data in cui si chiuderanno i battenti della mostra, il Museo di Cluny non sarà più solo un luogo di conservazione, ma una piccola dependance della nostra identità, un ponte teso tra le rive della Senna e le lastre di via di Pantaneto.

Infatti, se per il mondo l'unicorno resta un ideale di trascendenza, un sogno dipinto o tessuto, per noi, il Leocorno è il respiro della nostra gente, è la mano che ne stringe un'altra e quel corno che punta al cielo per ricordarci chi siamo.

Oggi Parigi lo sa: l'unicorno continua a incantare il mondo, ma ha un solo posto dove torna sempre a riposare, ed è tra le braccia del suo popolo.



MOSAICO DI STORIA

I FRAMMENTI DEL PAVIMENTO DI SAN GIOVANNINO ALLE PAPPESSE

La nostra Contrada sta vivendo un momento di eccezionale prestigio culturale. In occasione della grande mostra “Abitare a Siena nel Rinascimento”, che si terrà al Palazzo delle Papesse dal 22 maggio al 1° novembre 2026, il Leocorno non è solo spettatore, ma protagonista attivo di un dialogo artistico di livello internazionale.

Fa infatti parte dell'esposizione lo splendore del pavimento in maiolica del XV secolo che un tempo decorava la Chiesa di San Giovannino della Staffa. Come noto, i frammenti di questa opera straordinaria sono oggi divisi tra grandi istituzioni mondiali e la nostra sede: se una parte è da noi gelosamente custodita, un'altra è conservata al Museo del Louvre di Parigi -precisamente nel Dipartimento delle Obiezioni d'Arte (ceramiche).

Il pavimento originario della chiesa risale alla metà del XV secolo (circa 1450-1460). Si tratta di un'opera in maiolica di straordinaria fattura, probabilmente realizzata da botteghe senesi o fiorentine, decorata con motivi geometrici, araldici e figure simboliche. Nel corso dei secoli, molti di questi pavimenti furono smantellati perché usurati o per far posto a rinnovamenti barocchi (come accadde anche per la chiesa di San Sebastiano in Vallepia). Gran parte delle mat-

tonelle di San Giovannino andò dispersa o distrutta, ma alcuni esemplari finirono nel mercato antiquario nell'Ottocento, periodo in cui i collezionisti internazionali (e i grandi musei come il Louvre o il Victoria and Albert Museum di Londra) facevano a gara per accaparrarsi frammenti di “arte applicata” del Rinascimento italiano.

Nelle sale del Louvre dedicate alla ceramica italiana sono conservate alcune di queste mattonelle, che sono riconoscibili per



la prevalenza di blu cobalto, ocre e manganese su fondo bianco, la presenza di profili di figure umane (uomini con copricapi dell'epoca) o animali, circondati da decorazioni a fogliame o motivi a “occhio di penna di pavone”.

Sebbene la chiesa sia passata alla Contrada del Leocorno solo in tempi successivi rispetto alla posa di quel pavimento, questi frammenti rappresentano la memoria storica dell'edificio che oggi è il cuore spirituale della Contrada. Sapere, dunque, che un pezzetto di San Giovannino della Staffa è esposto a Parigi accanto a capola-

vori mondiali ci riempie d'orgoglio, come anche sapere che i frammenti di nostra proprietà hanno temporaneamente lasciato i suoi locali per essere esposti alle Papesse.

Questo prestito non rappresenta solo un contributo scientifico alla mostra, ma testimonia l'importanza del nostro Museo come istituzione capace di conservare e mettere a disposizione della città pezzi fondamentali della storia senese e vederli esposti in una mostra di questo calibro è il riconoscimento definitivo del valore del nostro patrimonio.

L'esposizione alle Papesse è un'occasione unica per tutti noi. Vedere le maioliche che un tempo formavano il suolo calpestato dai nostri ante-

nati in San Giovannino, all'interno del contesto narrativo più idoneo per loro, ci permette di toccare con mano l'eleganza e la ricchezza del nostro rione nel cuore del Rinascimento.

L'invito per tutti i contradaioi è, quindi, quello di visitare questa mostra con l'orgoglio di chi sa che una parte fondamentale di quel percorso espositivo nasce proprio dal lavoro di conservazione che la nostra Contrada porta avanti ogni giorno. Un omaggio alla nostra storia, un ponte verso il mondo: il Leocorno è pronto a mostrare i suoi tesori.

SU UN'AMICIZIA

Numquam periturae amicitiae. Sulla destra, nel pronao della chiesa della nostra Contrada, si trova una lapide che ricorda una personalità di rilievo della Siena settecentesca: Francesco Gori Gandellini. L'epitaffio è dettato da Vittorio Alfieri, autore di drammi e conosciuto soprattutto per la *Vita*, una delle poche autobiografie della storia della letteratura italiana, in linea con lo spirito illuminista di Rousseau. È proprio nella *Vita alfieriana* che Francesco ha un ruolo centrale, così cruciale da essere degno di *un'amicizia che non morirà mai*, come recitano le parole latine in incipit.

Se il carattere incline alle passioni e simultaneamente all'accidia è un luogo comune sulla personalità di Alfieri, la sicurezza e gli accenti di lode che avvolgono l'amicizia con Gori Gandellini rendono questa figura un faro nella propria crescita personale ed intellettuale. Francesco è apprezzato dall'astigiano perché non si mette in mostra, sa vivere con misura - la *medietas* dei latini - ma soprattutto è colto.

LA SCELTA DI APRIRSI
AL MONDO AVVIENE
ATTRAVERSO
L'AMICIZIA.

Tale relazione potrebbe essere asimmetrica, sulla carta. Infatti, Alfieri è nobile, mentre Gori Gandellini è un mercante di tessuti, così come il padre. Il doppio cognome deriva dalla madre, di famiglia Gandellini, originaria di Colle di Val d'Elsa e morta molto presto, così da permettere al marito di acquisirne il cognome.

Sia Francesco sia il padre hanno interessi storico-artistici nella Siena di Luigi de Angelis, vale a dire colui che dette impulso alla nascita della Biblioteca Comunale degli Intronati, a partire dal fondo dell'economista Sallustio Bandini, e della Pinacoteca, di cui scrisse il primo pionieristico catalogo nel 1816. In particolare, il padre di Francesco è l'autore di un'opera incompiuta e portata a termine dai suoi figli, le *Notizie storiche degli intagliatori senesi*.

Si tratta di un lavoro di carattere enciclopedico, inimmaginabile fuori dal contesto storico in cui è pubblicato in quanto rappresenta anch'esso il lievito

dell'Illuminismo. Siena, complice, come scrive Alfieri, il dialogo tra poche persone nel salotto di Teresa Regoli Mocenni, può vantare intellettuali aggiornati sulle novità delle grandi capitali europee, come Parigi, Londra o Berlino, centri di diffusione delle idee che porteranno alla fine dell'*Ancien Régime*.

Tornando all'opera di Giovanni, padre di Francesco, si può comprendere l'importanza del suo scritto se pensiamo che all'epoca non esisteva ancora la fotografia. Infatti, gli *intagliatori* sono gli incisori. Luigi Lanzi, primo storico dell'arte che nel Settecento divise i corpora degli artisti in scuole e periodi, definiva il suo tempo il *secol del rame*, metallo della matrice per l'arte grafica.

Dunque, Gori ed i suoi figli, interessati all'incisione, sono in linea con la ventata di novità del tempo: le stampe come mezzo di traduzione per rappresentare dipinti, sculture, architetture, antichità. Si può dire che l'incisione è parte della vita quotidiana del XVIII secolo. Allo stesso modo, secondo

un interesse storico artistico e lontano dalla passione quasi esclusiva per la letteratura dell'amico Vittorio Alfieri, Francesco Gori Gandellini scrisse due opere storico-artistiche rimaste incompiute, conservate manoscritte nella Biblioteca Comunale di Siena, pubblicate e studiate da Bernardina Sani e Carlotta Ghizzani nel 2012. Si tratta dell'analisi degli affreschi di Domenico Beccafumi nella Sala del Concistoro in Palazzo Pubblico, ben conosciuta da chi celebra i matrimoni civili nel Comune di Siena.

L'altra, invece, è un abbozzo di studio sui pittori senesi, che dimostra la conoscenza delle fonti principali per inquadrare la scuola senese, come Vasari.

Invece, due sono i dati che rendono attuali le riflessioni su Beccafumi: l'acquisizione della fonte degli affreschi, l'autore latino Valerio Massimo, che nei suoi *Fatti e detti memorabili* descrisse esempi di virtù nella storia romana; la lettura in chiave politica del ciclo.

Si possono immaginare le discussioni tra i due amici, magari mentre correvano a cavallo verso i Ferri di San Francesco, sede del salotto di Teresa Regoli Mocenni. Alfieri deve aver sicuramente incoraggiato Gori Gandellini, che è esaltato perché la sua virtù resta nell'oblio. Una virtù sconosciuta, dunque, come recita il dialogo pubblicato a Kehl, in Alsazia, nel 1788 ma composto verosimilmente nel 1786. Colpisce la modernità di quest'opera che ha accenti di grande intimità e rivela il forte legame tra i due protagonisti, chiamati Vittorio e Francesco, quasi come - se è lecito istituire un paragone, mi si passi il confronto - Francesco e Agostino nel *Secretum*.

Sono Petrarca e Sant'Agostino ma, come Alfieri e Gori Gandellini, non hanno bisogno del cognome perché entrambi devono esprimere la parte più recondita del proprio mondo interiore.

Un'amicizia così deve essere stata messa alla prova da un fatto poco notato dai critici. Fu Gori Gandellini a proporre ad Alfieri la pubblicazione di alcune tragedie a Siena, fatto che avvenne. Ciononostante, l'astigiano fu molto insoddisfatto per gli errori nati da questo suggerimento. Non vorrei azzardare una storia della letteratura senza prove documentarie, come una lettera o una citazione in un'opera di carattere biografico, ma si può dire come Alfieri e Gori Gandellini rimasero amici nonostante le imperfezioni nei testi creati e pubblicati a Siena.

Resta il rammarico per un'amicizia durata pochissimo a causa della morte prematura del senese e per l'assenza, nell'archivio della nostra Contrada, di documenti che riguardino i due.

Rimane una lapide in via di Pantaneto e una poco prima della chiesa di San Francesco, che non cita il crocchietto di intellettuali che si riunivano da Teresa Regoli Mocenni, animatrice di un salotto in linea con quelli più famosi di Parigi. Molti letterati del Settecento e dell'Ottocento si formarono presso dame dell'alta società. Se facciamo un salto nel tempo ma manteniamo il medesimo orizzonte di idee, l'Illuminismo, si può pensare al caso di un giovanissimo Alessandro Manzoni. Fu invitato a Parigi dalla madre Giulia Beccaria, donna libera e colta.

Entrambi strinsero amicizia e frequentarono il salotto di Sophie de Condorcet alla Maisonnette presso Parigi, insieme ad uno dei più importanti intellettuali francesi dell'epoca, Claude Fauriel. Strinsero amicizie molto forti e Manzoni iniziò a scrivere. È questa la prova che la cultura umanistica ha bisogno di un continuo dialogo perché idee e novità





prendano forma. E Alfieri e Gori Gandellini avevano una relazione così stretta che permetteva di mettere alla prova riflessioni e pensieri. D'altra parte, cosa possiamo fare se non *only connect*, come recita il sottotitolo del romanzo di Edward Morgan Forster, *non resta che aprirci al mondo?*

La scelta di aprirsi al mondo da parte di Alfieri avviene attraverso l'amicizia. Solo così può attenuare la veemenza da ipersensibilità della sua indole.

Luisa Stolberg, legata allo Stuart erede al trono d'Inghilterra, ma compagna di Alfieri, insieme fino alla morte di lui nel 1803, è conosciuta da Gori Gandellini ma non abbiamo traccia delle impressioni dell'incontro. Sicuramente i tre avranno fraternizzato, anche se, leggendo le parole di Alfieri, l'amicizia è così forte che può essere messa sullo stesso piano dell'amore per la Stolberg.

È questa la mia opinione.

Amicizia ed amore sono comunque due piani distanti e non implicano che l'uno escluda l'altro. Soprattutto la lapide nella chiesa di San Giovannino della Staffa esprime un sentimento molto forte verso l'amico, che si è spento purtroppo quando Alfieri era lontano da Siena e senza che sappia, se non con grande ritardo, di questo atroce lutto. L'unico mezzo che Vittorio ha per parlare dell'amico è la scrittura, conforto e mezzo più *perenne del bronzo*, per rendere viva la memoria di un defunto.

Se la nostra sensibilità rende meno attuali, soprattutto per il lessico, le tragedie alfieriane come *La congiura dei Pazzi* oppure la *Mirra*, sarebbe bello che *La virtù sconosciuta* venisse letta pubblicamente nella nostra Contrada, scrigno di un tesoro letterario che è il frutto di un'amicizia: essa non morirà mai perché immagini e parole l'hanno conservata nel tempo.

L'ARTICOLO È STATO PROPOSTO DA JACOPO PARODI PER LA PUBBLICAZIONE SULLA RIVISTA FIORENTINA "NUOVA ANTOLOGIA".





Don Enrico: 25 ANNI DI SACERDOZIO

La Contrada tutta si stringe con affetto e profonda gratitudine intorno al nostro Correttore, Don Enrico Ferraresi, che in questo 2026 taglia il traguardo dei suoi primi 25 anni di ordinazione sacerdotale.

Un anniversario importante, che celebra un quarto di secolo speso a servizio della Chiesa e della comunità, e che dall'indimenticabile 2022 si è felicemente intrecciato con la nostra storia.

A Don Enrico vanno le più vive congratulazioni e il nostro abbraccio per questo prestigioso traguardo pastorale. Che la strada davanti sia ancora lunga e ricca di frutti, sempre insieme!

LA REDAZIONE



Dario Neri: LAUREA AD HONOREM CHE ONORA LA SCIENZA E LA NOSTRA CONTRADA

Il 19 marzo 2026 rimarrà una data da ricordare non solo per il mondo accademico, ma anche per tutta la nostra Contrada. In questo giorno, l'Università di Siena ha conferito la Laurea ad Honorem a Dario Neri, scienziato di valore mondiale e da sempre contradaio del Leocorno, per premiare una carriera dedicata alla ricerca biotecnologica d'avanguardia.

Durante la sua toccante Lectio Magistralis, Dario ha illustrato le frontiere della medicina di precisione, spiegando come sia possibile progettare "anticorpi armati" capaci di agire come proiettili intelligenti. La sua ricerca si concentra sulla capacità di istruire queste molecole affinché riconoscano l'"indirizzo" specifico delle cellule malate, colpendo il bersaglio con estrema accuratezza e risparmiando i tessuti sani. È una sfida scientifica immensa, che spazia dalla lotta contro il cancro al trattamento delle malattie infiammatorie croniche, e che vede Dario Neri e la sua Philogen ai vertici della sperimentazione clinica internazionale.



A Dario, non solo lo scienziato acclamato dai traguardi globali, ma anche il contradaio che ha continuato a portare nel cuore i nostri colori, vanno le più vive congratulazioni da parte di tutta la Contrada. Il suo successo è il riflesso di un talento che, partito dalle nostre vie, sta oggi guidando la scienza verso nuove speranze di cura.

LA REDAZIONE

Graziano: IL FARE SORRIDENDO

Chiudo gli occhi e immediatamente la mia mente va agli anni indimenticabili del “campino” ed ai primi momenti di vita contradaiola. Una Contrada senza una sua sede, senza società, portata avanti da pochissimi “eroi”, dove era difficile tutto. Tutta un'altra cosa rispetto ad ora, dopo anni che sono stati in qualche modo prima di vera e propria “rifondazione”, poi di crescita basata su progetti, organizzazione, voglia di fare.

In questo processo, lungo ma in fin dei conti non lunghissimo, una figura importante è stata Graziano Bari.

Una personalità straripante, con idee chiare e tanta determinazione, la quale, seguendo il principio del “si fa perché si può fare”, finalmente mise da parte quello strisciante complesso di inadeguatezza che, frutto del recente passato, in qualche modo permaneva. Un salto in avanti ma non un salto nel buio: programmazione, coinvolgimento, impegno. Tirarsi su le maniche e andare avanti tutti insieme.

La ricetta della Sua vita da imprenditore è mutuata in Contrada: ogni ragionevole obiettivo si può raggiungere se lo vogliamo tutti insieme. E lo dimostra: da Mangino, Presidente di Società, Capitano, Priore. Graziano è in prima fila su tutti i fronti, e sempre con il sorriso in bocca: recuperi immobiliari e ristrutturazioni, ma anche nuove trame paliesche con apertura di nuove relazioni. Protagonisti e non solo partecipi, consolidando una nuova immagine con un grande lavoro di rapporti e socialità.

Ma soprattutto Graziano è l'amico pronto, al bisogno, a farsi in quattro per tutti. Infatti, come amava ripetere, non si deve mai scordare da dove si viene ed i sacrifici fatti fanno vedere tutto con occhio diverso.

Sono grato a Graziano come contradaio, e lo sono ancor di più come amico perché è stato un costante insegnamento nella vita e nel lavoro. Non potrò mai dimenticare le fantastiche nottate paliesche (sempre accompagnate dal gelato alla crema), seguite e anticipate da blitz automobilistici con l'indimenticabile Fiat 130 più adatta ad un Papa (ma un po' lo era) che ad un Capitano; le serate passate in famiglia (la Sua era diventata anche la mia), gli sfoghi se qualcosa non andava per il verso giusto, o quelli per qualche discussione contradaiola.

E lo voglio ricordare non solo nel periodo del “massimo splendore” quando appariva, imponente e pieno di energia, pronto a battergliare su tutti i fronti, ma anche e soprattutto negli ultimi anni quando, nonostante gli acciacchi, che avrebbero tenuto fermo chiunque, offriva la Sua presenza in tutte le occasioni, dando sempre un contributo di esperienza e di serenità, ed un esempio di attaccamento fortissimo ai nostri colori, non solo a parole.

ALFREDO MANDARINI



CIAO *Alessandro*

Sandro, noi ti chiamavamo Sandro - ciao Piripicchio. Ne hai fatta un'altra delle tue ... te ne sei andato lasciandoci un grande vuoto. È vero che da tempo ti vedevo poco; qualche rara apparizione in Contrada, mai in giro (almeno io che in città vengo poco), ma sapevo che c'eri, stavi poco bene, ma c'eri.

Siamo cresciuti insieme, con te, con Ferdinando, con Andrea, con Giancarlo, con Michele, con Paolo, a volte Massimo, Marco e pochi altri. Eravamo davvero pochi allora. Piazzetta, il campino, società, erano i nostri territori. Il giardino non c'era.

Abbiamo cominciato insieme a monturarci per gli eventi contradaioi, tamburino e alfiere. Poi siamo diventati più grandi e te, Andrea e io siamo entrati in piazza come tamburino e alfiere. Mesi trascorsi insieme ad allenarci. Non eri con noi quando abbiamo vinto il Masgalano: quella volta è entrato Marco. Ci allenavamo in piazzetta, in Chiesa, nel parcheggio dell'Acì, come lo chiamavamo.

Quasi tutte le sere in società, spesso al Pick Up (per quelli giovani una discoteca in Pantaneto dove oggi ci sono i cinesi e il bar accanto) dove cercavamo, a volte con fatica, di conquistare qualche città.

E nel frattempo ne combinavi qualcuna ogni tanto. Come quando arrivasti in mutande - in piena guerra di acquate - in piazzetta, inseguito dal tuo babbo, la tua mamma e il bassotto. Ti avevano visto in quello stato in Piazza mentre erano insieme ai vertici del Monte dei Paschi, dove era dirigente tuo babbo. Ti infilasti nel vecchio

bagnetto che era nel corridoio di società e non volevi uscirne ...

C'eri anche portato a infilarti nei bagni ... facesti lo stesso all'Etrusco (sempre per i più giovani un locale equivoco che era sulla Cassia per Monteriggioni) dove, io quella sera non c'ero, credo che avessi litigato con un buttafuori molto più grosso di te.

Quella sera che mi sparisti mentre eravamo a casa di due citte? C'era anche qualcun altro ma si dice il peccato, non il peccatore ... e io a cercarti in auto perché non sapevo dove eri andato a finire...

La vita poi ci ha un po' allontanato, la famiglia, il lavoro; ma quando potevamo trascorrere qualche ora insieme in Contrada, era uno spasso.

Dopo molte tribolazioni e molti problemi sono sicuro che oggi il tuo spirito è sereno; avrai ritrovato Ferdinando, magari Giancarlo e tanti altri amici che sono andati via. Ma come dice Sara, siete sempre tutti qui con noi, nel nostro cuore. Un abbraccio Piri.

LORENZO SAMPIERI



Pietro. UN NOME CHE DICE TUTTO

Pietro è stato un buon padre, un marito presente, un nonno affettuoso. È stato tante cose per molti, ma per me è stato soprattutto un amico sincero e una figura fondamentale nel mio percorso umano e contradaio, in particolare nella mia crescita come dirigente nel Palio.

Il nostro cammino paliesco ebbe inizio nella primavera del 2006, in un momento particolare per la nostra amata Contrada.

Dopo anni di grandi successi -sei Palii vinti in vent'anni- si erano purtroppo create alcune incomprensioni e criticità interne, tali da mettere a dura prova anche quei rapporti di collaborazione e complicità che per decenni avevano rappresentato punti fermi tra i principali dirigenti, sia in carica sia del passato.

Quando fui chiamato a ricoprire la massima carica paliesca, accettai con grande entusiasmo. Fare il Capitano è il sogno che ognuno di noi custodisce fin da bambino, ma il momento era delicato e il compito tutt'altro che semplice.

Ebbi subito chiaro che, per affrontarlo, avrei avuto bisogno di persone capaci di trasmettermi serenità, equilibrio e tranquillità, senza rinunciare a quella personalità e a quella indipendenza che hanno sempre contraddistinto la nostra Contrada.

Coraggio e determinazione non mi mancavano, ma serviva altro.

La scelta su Pietro, senza nulla togliere a Randolpho e Marco che sono stati collaboratori eccezionali, non è stata casuale o azzardata. Pietro era e rimarrà sempre

una persona saggia, grande conoscitore della Contrada. Aveva intrapreso un attivo e prezioso incarico come pro Vicario (Addetto alle Finanze) ed altri incarichi all'interno della gestione ordinaria della Contrada. Vista la sua provenienza dal settore bancario, riusciva a dare un impulso e un coordinamento per il sempre apprezzato sviluppo delle finanze della Contrada.

Nel Palio seguiva da contradaio, sempre, le prove di notte, le battaglie, la Tratta, per poi, con i suoi appunti, dare i propri giudizi su cavalli e fantini. Questo lo faceva per passione e, a detta sua, non avrebbe mai pensato di fare il Mangino nel Palio.

Nei quattro anni del mio mandato da Capitano dal 2006 al 2010 non ero alla ricerca di coraggio e rischio ponderato -tutto ciò per fortuna ne avevo fin troppo-, ma di stabilità, di saggezza ed equilibrio, quegli ingredienti basilari che ci hanno permesso di fare la differenza con gli altri, specialmente in un Palio costruito a tavolino.

Pietro aveva tutto ciò che ogni Capitano di Contrada avrebbe voluto. Con lui accanto ci sentivamo forti e sicuri in tutte le decisioni che andavamo a prendere; le tensioni e le pressioni che ricevevamo erano all'ordine del giorno, ma Pietro riusciva sempre a farci vedere il bicchiere mezzo pieno e, insieme a Randolfo e Marco, riuscimmo a centrare l'obiettivo principale al quale ogni Staff Palio ambisce:

la Vittoria del Palio dell'agosto 2007.

Jonatan, giovane e valido fantino,

allora ancora agli inizi del suo percorso, deve molto a Pietro, forse più di quanto si possa immaginare. Pietro lo viziava, lo proteggeva e lo rassicurava nelle nostre quotidiane discussioni: io rigido, lui spesso caratterialmente complesso, anche per la giovane età. In Pietro trovò un punto di riferimento, un rifugio sicuro che è rimasto tale fino ai giorni nostri.

Pietro era Pietro, non ci sono parole per descriverlo. Quando viene a mancare una persona, tutti la ricordano come speciale, adorabile, uomo o donna senza macchia, e dimenticano che nella nostra vita ci sono anche dei momenti difficili che spingono a comportarsi in maniere che non vorremmo.

Nel pensiero del mio percorso di intesa e amicizia con Pietro, faccio difficoltà a ricordare se e quando possa averlo visto arrabbiato o rancoroso con qualcuno. I suoi confronti e le sue discussioni erano sempre pacati, ragionati e mai impulsivi.

Riusciva sempre a trovare una giustificazione anche verso chi, in quel momento, si stava comportando male. Non voglio farlo passare come un santo, ma sicuramente come un uomo vero e un amico sincero, che mi ha supportato e, a volte, sì, diciamo pure, anche sopportato quando si presentava l'occasione di fare qualcosa di importante per la nostra Contrada.

Grazie, Pietro. Ti porterò sempre nel mio cuore e sono convinto che lassù, nei giorni di Palio, sarai, come sempre, impegnato a pren-

dere appunti nel tuo storico taccuino.

Ti ho voluto e ti voglio bene.

Luigi Tuo Capitano

LUIGI ALBERTO FUMI
CAMBI GADO



OLTRE IL PIATTO:

IL NOSTRO TOC D'ORO NELLA GIRAFFA

L'8 aprile ho avuto la fortuna di partecipare al Toc d'Oro nella Contrada della Giraffa, ma ridurlo a una semplice competizione culinaria sarebbe davvero limitante. Per noi, quella serata è stata il traguardo di un percorso iniziato molti mesi prima: un viaggio fatto di idee nate davanti a un caffè, prove tecniche, confronti accesi e anche qualche necessario ripensamento.

Ci abbiamo messo tempo, energie e cuore, ognuno a modo suo, ma sempre con lo sguardo rivolto allo stesso obiettivo.

Ognuno ha dato qualcosa di prezioso: chi ha portato la saggezza dell'esperienza, chi l'entusiasmo contagioso e chi l'occhio clinico per i dettagli. Piano piano, tra il vapore dei fornelli e il rumore dei coltelli, si è creato un affiatamento vero, di quelli che non si costruiscono a tavolino ma nascono spontaneamente lavorando fianco a fianco.

Arrivare a cucinare in una cucina diversa dalla propria è stata poi una sfida nella sfida. Muoversi in spazi nuovi, trovare nuovi equilibri e gestire tempi strettissimi sotto pressione non era scontato. Eppure, proprio lì, in quel contesto fuori dall'ordinario, il gruppo ha funzionato ancora meglio: ci siamo adattati, aiutati e capiti al volo. È stata questa sintonia a fare la vera differenza.

Un aspetto che mi preme sottolineare è l'incontro tra generazioni diverse. In cucina si sono mescolati modi di vedere la vita e la gastronomia apparentemente lontani, ma sempre uniti dal rispetto e dalla voglia di trasmettere qualcosa. Vedere questa diversità trasformarsi in un valore aggiunto è stato, forse, il momento più appagante di tutta l'esperienza.

Tra preparazioni millimetriche, assaggi veloci e gli inevitabili picchi di tensione, si è creato qualcosa che va ben oltre il risultato finale.

Il Toc d'Oro è stato l'occasione perfetta per uscire dalla routine, per mettersi in gioco sul serio e, soprattutto, per sentirsi parte di un gruppo profondamente unito.

Alla fine, più che il sapore dei piatti, quello che resta davvero è il gusto del percorso fatto insieme.





SOLENNIZZANDOSI LA NATIVITA'

DEL GLORIOSO PRECURSORE

S. GIOVANNI BATTISTA

DAI SIGNORI DELLA FESTA

DELLA CONTRADA DEL LEOCORNO



SONETTO

DEDICATO ALL'ILLUSTRISSIMO SIGNOR

GIOVANNI BATTISTA LISINI



Umi l'Ara d'incensi: è questo il giorno,
Che all'aura i lumi il gran GIOVANNI aprì
Nato il sentiero a preparar d'un Dio;
Spargete fiori alla gran Cuna intorno.

Ammira il ciel di nuova luce adorno
La più bell'opra, che natura ordì;
La Terra il lungo duol sparge d'oblio,
Che far vede Innocenza a sè ritorno.

Tutto s'allegria il Mondo; e fortunata
Chiama la Madre, e il loco, e il giorno, e l'ora,
Che cosa partorì tanto pregiata.

O vezzoso Bambino al giorno fuora
Esci pur senza pianto: Ah! teco è nata
La comun gioja, e Tu non ridi ancora?

IN SIENA 1805.

DAI TORCHJ DI LUIGI E BENEDETTO BINDI

CON LIC. DE' SUPERIORI

È QUI RIPRODOTTO IL SONETTO PIÙ ANTICO CONSERVATO NEL NOSTRO ARCHIVIO, RECANTE LA DATA 1805



NOZZE D'ORO

DI FRANCESCO BERNI

Nel **millenovecentosettantasei**
m'han partorito tra il desiderio e l'energia,
l'Ortensi, il Solari e il Leoncini, amici miei,
per dare al Leocorno voce e fantasia.

Io nacqui ganzo, pieno di "vedrai",
tra fogli sparsi sopra una scrivania,
pe' di a' contradaioi: "Oh, come stai?"
e portare nuove in ogni via.

Nell'**ottantacinque** mi rifecero bello,
ma che fatiche per rimettermi in piedi!
Tre mesi chiuso come uno zitello
e tutti a dire: "Vedrai poi se ti ravvedi..."

"Collaborate tutti!" urlavo forte,
fra aneddoti, cene e discussioni,
co' la speranza d'entrà nelle porte
e dare voce sincera alle passioni.

Nel **novantatré** cambiai giacchettino,
più snello, più moderno e più brioso,
volevo entrà in ogni salottino
co' l'aria d'un giornale ambizioso.

Nel **Duemila** mi fecero tecnologico:
"Serve parlare con rapidità!"
ma il contradaioi resta un po' archeologico,
prima del computer vuole chiacchierà.

Io parlavo di Fonti e territorio,
di Logge, Fontanine e civiltà,
per ricordare che il Leocorno è storia
e non soltanto tre giri in libertà.

Poi vennero pandemia e smarrimento,
ma 'un mi son fatto certo ammutoli:
"La Contrada è radice e sentimento!"
scrivevo mentre tutto stava pe' finì.

Solidarietà, memoria e attaccamento
tennero vivo il rione settimana dopo settimana,
ché il Leocorno, pure senza movimento,
resta acceso come il ricordo di una Capitana.

E ora fo cinquant'anni

Finché ci sarà uno che dice: "Senti..."
e un altro pronto a raccontar davvero,
io camperò felice fra i presenti,
con l'odore di stampa e di destriero.



GIUGNO
2026

